

DOCUMENTO DI OSSERVAZIONE PERIODICA DEL CONTESTO DI RIFERIMENTO

PREMESSA

Aree di osservazione

La presente relazione costituisce il sesto documento predisposto dalla Pan Eco S.r.l. per ottenere, attraverso l'analisi formale del sistema socio-economico, normativo e tecnico del contesto di riferimento, utili informazioni ai fini dell'individuazione delle opportunità esistenti nel campo della formazione.

Il documento, a cadenza semestrale, conformemente a quanto previsto dal requisito R9 "Attenzione dell'organismo al contesto di riferimento" di cui alla D.G.R. del 18/09/01 "Procedure operative per l'accreditamento delle strutture di formazione", è stato elaborato tenendo in considerazione le principali aree di osservazione quali: la domanda e l'offerta di formazione, i fattori produttivi, il campo normativo e l'innovazione tecnologica.

Modalità di osservazione

Le aree e gli specifici oggetti di osservazione sono monitorati sistematicamente mediante i seguenti strumenti:

- Consultazione di riviste specializzate (Mondo Lavoro, Marche Formazione & Lavoro);
- Consultazione di siti internet:
 - www.isfol.it
 - www.lavoromarche.it
 - www.istat.it
 - www.europalavoro.it
 - www.tesoro.it
 - www.welfare.gov.it
 - www.ilsole24ore.com
 - www.italcisl.it
- Valutazione tecnica dei processi produttivi.

IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO

I dati molto positivi sull'andamento del Pil italiano nel quarto trimestre 2006 hanno portato la crescita media annua all'1,9%, sia nel valore grezzo così come in quello corretto per i giorni lavorativi (due in meno sul 2005). Si tratta del miglior risultato dal 2000, significativamente superiore anche alle attese più recenti; nel 2001-2005 la crescita media annua del Pil era stata di appena lo 0,6-0,7% e nel decennio 1996-2005 dell'1,3% medio, che era ormai considerato il tasso potenziale di sviluppo della nostra economia. Nell'intero 2006 la performance italiana è tornata in linea con quella francese, come non accadeva dell'inizio dello scorso decennio, pur restando al di sotto della media dell'area euro (2,6%) e degli altri principali partner europei. La ragione di queste buone notizie va ricercata, soprattutto, nella congiuntura internazionale: il Pil mondiale è cresciuto del 5,1% nel 2006, poco più di un anno prima, e continuerà a tenere un passo spedito anche nel 2007. L'economia americana, a sua volta, sembra confermare il rallentamento in atto dai trimestri centrali del 2006.

L'accelerazione della crescita del Pil nel quarto trimestre 2006 - pari a +1,1% sul periodo precedente e a +2,8% rispetto allo stesso trimestre del 2005 - rappresenta il dato congiunturale più positivo dal 1999 e ha indotto fin da subito una significativa revisione al rialzo delle previsioni sull'andamento del Pil nel 2007, che hanno via via incorporato il miglioramento della situazione economica. La crescita nei valori tendenziali di fine anno è diventata, infatti, apprezzabile e, pur restando al di sotto di quella media dell'eurozona (+3,3%), segna il risveglio della nostra economia dopo un prolungato periodo di stagnazione. Sul fronte dell'offerta è tornata al andare bene, innanzitutto, l'industria manifatturiera, che ha interrotto una tendenza negativa in atto da più di cinque anni, come risulta dai dati della produzione industriale. Ma anche il settore terziario ha tenuto meglio delle attese e, in particolare, le costruzioni residenziali, la cui attività è stata peraltro favorita dalle condizioni climatiche eccezionalmente miti.

Per quanto concerne le componenti della domanda, i dati Istat in dettaglio indicano una nuova fase di recupero degli investimenti industriali e una certa ripresa nel ciclo dei beni di consumo durevoli (autovetture, mobilità e comunicazioni), ma non per gli altri principali capitoli di spesa, come risulta dalle previsioni della Confcommercio per il primo bimestre 2007, la nuova indagine curata dall'ufficio studi dell'associazione. Le esportazioni, a loro volta, sono ripartite dopo la frenata della

scorsa estate e le importazioni hanno moderatamente decelerato, riportando così in positivo il contributo del commercio estero. La componente internazionale ha, dunque, giocato un ruolo importante nell'accelerazione dell'ultimo trimestre 2006: l'export è aumentato molto più dell'import trainando la crescita del Pil, anche se nella media annua l'apporto della domanda estera netta rimane modesto. I buoni risultati sono, in misura rilevante, l'effetto della favorevole congiuntura internazionale, con un sensibile incremento delle vendite in Germania e in gran parte dei paesi extraeuropei. Il ritrovato dinamismo delle esportazioni è, poi, legato al fatto che le imprese italiane hanno recuperato competitività sui mercati internazionali anche nei settori, dal tessile-abbigliamento all'arredo-casa, dove da alcuni anni avevano ceduto posizioni alla concorrenza cinese e dei paesi emergenti.

Alla crescita più forte delle attese, nel 2006 si è accompagnato, di conseguenza, anche un deficit pubblico più ridotto. Il dato Istat del 4,4% sull'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil scende, in realtà, al 2,4% se si tiene conto degli effetti della sentenza della Corte di giustizia europea sull'indetraibilità dell'Iva sulle auto aziendali, a cui si è aggiunto l'accollo del debito ex Ispa legato agli investimenti nell'alta velocità ferroviaria. Il fabbisogno di cassa del settore statale quasi dimezzato lo scorso anno (35 miliardi dai precedenti 60 miliardi) e il notevole aumento delle entrate tributarie (+10% sul 2005) hanno contribuito ad alleggerire il disavanzo, anche al di là delle cifre già scontate. L'attenzione è oggi concentrata su come questi progressi si possano trasferire al 2007: le stime governative della Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica collocano il deficit al 2,3% del Pil, a fronte di una crescita rivista al rialzo per 0,7 punti percentuali (dall'1,3% al 2,0%). Gli spazi di miglioramento aggiuntivi sono reali, tanto che si può parlare di risanamento dei conti in una fase ormai avanzata, se non fosse del tutto sbilanciata sulla maggiore pressione fiscale, con i rischi conseguenti di una riduzione del potenziale di crescita a partire dalla domanda interna.

FABBISOGNI FORMATIVI

In Europa il 58% della popolazione europea tra i 25 ed i 64 anni non ha partecipato ad alcuna attività formativa nell'arco di dodici mesi. A fare formazione infatti è stato solo il 42% con una percentuale leggermente superiore per gli uomini(43%) rispetto alle donne (41%). Sono alcuni dei dati che lo IAL CISL(uno dei maggiori enti no profit di formazione a livello europeo per qualità, dimensioni e diffusione della sua rete nazionale) illustrerà lunedì e martedì 28 e 29 novembre a Roma (Hotel Cavalieri Hilton) occasione del cinquantennale della sua fondazione, avvenuta il 13 aprile del 1955. "La formazione è diventata arma di aggregazione volano di sviluppo di intere aree", ha sottolineato l'Amministratore Delegato dello Ial Cisl, Graziano Trerè presentando oggi l'iniziativa. "Per questo lo IAL celebra il suo cinquantesimo anniversario con un seminario internazionale che riunisce a Roma i maggiori esperti dei paesi europei e mediterranei. Il nostro obiettivo è quello di caratterizzare la nostra offerta progettuale passando dall'addestramento all'"apprendimento". Vogliamo continuare a rispondere ai bisogni reali di giovani, lavoratori e imprese con qualità e attenzione, liberi come siamo da logiche di business". Il tasso di partecipazione ad attività di formazione permanente varia significativamente da uno Stato all'altro. Il valore più alto si registra in Austria (89%), seguita da Lussemburgo e Slovenia (entrambi 82%), Danimarca (80%) e Finlandia. Mentre a fare meno formazione sono i cittadini di Repubblica ceca (29%), Lituania(28%), Spagna (25%), Grecia (17%) e soprattutto Ungheria (12%). Superiore alla media europea, invece, il dato italiano, pari al 49% di popolazione che ha seguito almeno una attività formativa(51% uomini e 46% donne). A fare più spesso formazione, sono mediamente le persone occupate, anche se i senza lavoro mostrano un volume di attività superiore. Nella UE a 25, infatti, ha partecipato a percorsi informali di apprendimento il 21% degli occupati , contro il 14% dei disoccupati e il 6% della popolazione inattiva. Anche le imprese italiane investono sempre più nella formazione dei dipendenti. Dal 2000 al 2003, la percentuale di aziende che offrono attività formative è aumentata del 3,5%, passando dal 18,9% al 22,4% del totale, dopo aver toccato un picco del 24,7% nel 2002. La spesa sostenuta dai datori di lavoro è cresciuta costantemente negli ultimi quattro anni, fino a superare 1,6 miliardi di euro nel 2003. A fare più formazione sono le imprese meccaniche, elettroniche e di mezzi di trasporto, superate negli ultimi due anni solo dai servizi alla persona. Si investe di più in formazione nel Nordest, dove la percentuale di imprese varia tra il 21% del 2001 e il 28,1 del 2002. Mentre sono le regioni del Sud a presentare valori più

contenuti, con un minimo del 15% e un massimo di 22% nello stesso periodo. Anche il settore pubblico ha investito sulla formazione dei lavoratori. Il 65% dei dipendenti pubblici ha frequentato almeno un corso nel 2004. Rispetto al 2003 il numero dei corsi è aumentato del 6,6% e le ore erogate di quasi il 40% per tutte le amministrazioni, eccetto gli organi dello Stato e le Autorità. Per il 2010, secondo gli obiettivi di Lisbona, tutti gli Stati Europei dovrebbero ridurre almeno della metà il tasso dei giovani che lasciano prematuramente la scuola, al fine di arrivare ad un tasso medio del 10%. Tale tasso è attualmente del 45% in Portogallo, del 29 % in Spagna e del 26% in Italia (la media europea è del 19%). Sempre per il 2010, il tasso medio di partecipazione all'istruzione e alla formazione durante l'intero arco della vita nella UE dovrebbe essere del 15% della popolazione adulta in età lavorativa (dai 25 a 64 anni). La media attuale della UE è pari all'8,4%, a fronte della media del 19,6% relativa ai tre Stati membri più efficienti (Regno Unito, Finlandia e Danimarca).

Oggi occorre inoltre rimarcare che le Linee Guida per integrare le pari opportunità nella formazione e nel lavoro del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sono coerenti con le recenti conclusioni della Presidenza del Consiglio Europeo di Bruxelles (23-24/3/2006) in cui sono stati identificati i settori specifici per le azioni prioritarie da attuare entro il 2007 tra i quali troviamo:

- Investire di più nella conoscenza e nell'innovazione soprattutto nell'istruzione e nella formazione, considerati critici per lo sviluppo delle potenzialità dell'Unione europea a lungo termine sotto il profilo della competitività nonché della coesione sociale;
- Aumentare le opportunità di occupazione per le categorie prioritarie, tra cui le donne di cui si auspica una crescita di partecipazione al mercato del lavoro.

Data: 18/1/2008	Firma RQ:
-----------------	-----------